

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

500 MILIONI PER L'UNITA'
Viva i compagni di Firenze
che raggiungendo 27 milioni
e 600.000 lire hanno superato
di 4.000.000 lire l'obiettivo!

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre 149 - Tel. 689.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 676.495

ANNO XXXI (Nuova Serie) - N. 252

SABATO 11 SETTEMBRE 1954

Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

CON L'ARRIVO DI GIOCOLI SI DECIDERA' LA FASE ESECUTIVA

Pronti ormai i mandati di cattura per l'assassino di Wilma e i favoreggiatori

Il giudice istruttore ha ieri interrogato separatamente e poi messo a confronto i guardiani di Capocotta - Un colloquio con Scardia - Il legale di Piccioni si scaglia contro Sepe - D'Assia accusa di falso il gruppo Montagna

DUE LINEE SBAGLIATE

Sarà curioso vedere che cosa dirà lunedì a Eden il ministro Piccioni, ammesso che per quella data egli sia ancora a Palazzo Chigi. Gli illustrerà la linea del governo italiano in tema di riorganizzazione dello schieramento militare dell'Occidente, dopo il fallimento della CED? Dovrebbe essere questo, a rigore, il motivo principale dell'incontro, previsto quale terza tappa dopo Bruxelles e Bonn e prima del riavvicinamento di Parigi, nel giro esplorativo dell'uomo di Stato britannico attraverso le capitali della ex-Comunità europea di difesa. Ma è appunto questo che incuriosisce. Quale linea prospetterà il ministro degli esteri italiano al suo interlocutore? Se dobbiamo credere a quanto dicono e scrivono i massimi esponenti dei partiti della coalizione governativa, una linea vera e propria, allo stato attuale, non esiste. Ve ne sarebbero due o, se si vuole, nessuna; ma una sola no. Vi sarebbe, stando sempre alle dichiarazioni dei dirigenti del quadripartito, una linea «inglese» ed una, immancabile, «americana». Questa ultima, seguendo le istruzioni del dipartimento di Stato, parte dal presupposto che la CED non debba considerarsi definitivamente definita per giungere alla conclusione che bisogna tener duro. Niente concessioni, dunque, a chi suggerisce di cercare altre vie per riarmare la Germania di Bonn, senza allarmare troppo la Francia e l'opinione pubblica europea: la CED è e rimane l'ultimo prezzo di Adenauer per il contributo militare tedesco alla cosiddetta difesa dell'Occidente. Se si vogliono le divisioni germaniche, insomma, bisogna pagarle, sacrificando l'indipendenza della Francia, dell'Italia e di altri Stati europei, o rinunciando, con rischio non minore, ad esercitare un controllo sull'impiego delle armi consegnate ai nazisti di ieri. Tale è, in parole povere, la voce dell'America, che incide, come sempre, nei grandi, compositi, nelle sperate pie paciardiane. Più cauta cerca invece di apparire la linea «inglese». D'accordo con il riarmo della Germania dell'Ovest - essa dice - ma a patto di non sfasciare l'alleanza occidentale. Si tenga, dunque, conto non solo delle richieste di Adenauer, ma anche delle preoccupazioni del Parlamento francese. Non è detto, del resto, che non si possa trovare altra soluzione che non sia proprio quella della CED. Dopo tutto, con un po' di buona volontà ci si può sempre mettere d'accordo: riannunciando una nuova formula da sostituire a quella vecchia, ormai in-erivibile. Di qui la proposta della Conferenza a nove, avanzata da Londra e osteggiata da Washington: di qui anche la riaccesa polemica, per riflesso, fra «inglesi» e «americani» in seno al nostro Paese. Fanfani che commemorando De Gasperi, invita il governo a maggior realismo, esortandolo, con tra-sparente allusione alla CED, a non considerare strumenti utilizzabili quelli già compromessi: Saragat che, esaltandosi all'iniziativa di Londra, propugna una nuova organizzazione comprendente l'Inghilterra e se possibile la Danimarca e la Norvegia e cartolati in modo da integrare le rispettive forze militari senza rinuncia ad alcuna porzione di sovranità» sarebbero, a giudizio dei paciardiani, sostenitori (o piuttosto cauti suggeritori) a giudizio di altri) della linea britannica. Quanto ci sia di vero e di serio in tutto ciò è difficile stabilire. Sta di fatto che, forse per una divisione di compiti, i dirigenti della coalizione governativa non si peritano di manifestare ogni senza nascondere la palese ispirazione straniera. Come più, in queste condizioni, Piccioni, che è già un mezzo ministro, difendere una mezza tesi? E quale metà vorrà difendere: quella inglese o quella americana? Se farà come a Bruxelles, dove non si è differenziato in nulla da Adenauer, scontenterà gli «inglesi», per farsi poi rimproverare dagli «americani» la prova di inettitudine di cui si sarà reso colpevole ai loro occhi, non dimostrando sufficiente elasticità, prontezza ed iniziativa in modo da salvare il salvabile. E l'insuc-

Via libera alla giustizia!

I mandati di cattura sono pronti e stanno per essere spediti: questa è la notizia, che è circolata ieri sera, con l'effetto di una bomba, nelle redazioni dei giornali romani. E' certo che il giudice Sepe reputa di essere giunto al traguardo della sua lunga fatica, e il sostituto procuratore generale dottor Scardia ha avuto ormai a disposizione gli elementi per emettere il suo parere. E la conclusione sembra dovesse precipitare da un'ora all'altra. Persino certi settori della stampa governativa e di destra ammettevano ieri la necessità che si prendano provvedimenti chiari e decisivi, che si venga incontro all'attesa dell'opinione pubblica: le sollecitazioni giungono da fogli delle più di-



Il giudice istruttore dott. Sepe che ha condotto l'inchiesta sull'assassino di Wilma

verse tendenze, dalla Voce Repubblicana al Momento, dal Secolo alla Stampa. Quale che possa essere il giudizio sui vari interessati desiderosi di giungere alla fine, è fuori di dubbio che quel che è accaduto ieri ha sorpreso parecchio. Si è saputo infatti che nessun provvedimento giudiziario si era potuto prendere fino a quando il dott. Scardia non si fosse incontrato col suo superiore, il procuratore generale dottor Giocoli, e non avesse avuto il suo consenso alle conclusioni cui è ormai arrivato. E si è saputo poi - fatto davvero singolare - che questo incontro non era potuto avvenire in quanto il dottor Giocoli era in ferie. Ognuno di noi ha diritto alle vacanze, e non contesteremo certamente questo diritto al dottor Giocoli; il quale del resto ha più in terroto qualche giorno fa le sue ferie proprie per avere un incontro col dottor Sepe

durante una fase meno avanzata dell'istruttoria. Ma certo è apparsa insuita l'assenza da Roma del procuratore generale nel momento della stretta finale di una istruttoria che interessa in maniera così larga e palese tutta la nazione. E' inevitabile, alle stato delle cose, che l'uomo della strada si ponga degli interrogativi. Che succede? Per le mani del dottor Giocoli passarono gli atti della prima e della seconda istruttoria. Significati, che furono da lui sanzionati: possibile che non abbia sentito ora l'urgenza di conoscere direttamente l'esito, che appare tanto diverso, della istruttoria Sepe? O vi sono delle divergenze di giudizio? Senza voler minimamente entrare nel merito dell'interrogamento dei magistrati, ci preme rilevare lo stato di attesa e di tensione del pubblico, il quale non comprenderebbe ritardi.

Insistiamo, i motivi di grave inquietudine non mancano, sono tutti da giustificare l'acuta vigilanza dell'opinione pubblica. Siede ancora a palazzo Chigi, circonfuso di gloria e di potere ministeriale, l'on. Attilio Piccioni, padre di uno dei principali indagati, fornitore e testimone di uno dei quattro alibi di suo figlio. E' difficile non pensare che una così illustre presenza ai vertici dello Stato abbia incoraggiato l'avvocato Augenti, legale di Piero Piccioni, a rilanciare le incredibili dichiarazioni che il Giornale d'Italia - organo notoriamente vicino e palaziano - ha pubblicato ieri sera. L'avvocato Augenti si permette di mettere in forse il diritto del magistrato a prendere l'elementare misura cautelativa del ritiro del passaporto contro un cittadino sul quale pesino gravi accuse. E questo perché? Perché - afferma l'avvocato - per alcuni testimoni basta che ad essi si faccia sapere che la loro presenza è opportuna ai fini di giustizia perché non pensino davvero ad espatriare». Così, dopo un Giorgio Tupini tanto al di sopra di qualsiasi sospetto da non poter subire l'onta di un confronto, abbiamo ora un Piero Piccioni la cui parola è sacra e il cui passaporto è intoccabile. (Nonché un principe d'Assia, aggiungiamo, che su addirittura all'estero senza passaporto). Non solo abbiamo dei ministri che non se ne vogliono andare. Ma questi ministri, restando al loro posto, consentono, con la loro così strattamente legale parlano attaccati al magistrato che deve giudicare su membri della loro stessa famiglia.

Verso l'epilogo

L'inchiesta sull'affare Montesi è giunta ormai al suo epilogo: il presidente della sezione istruttoria della Corte d'Appello, dottor Raffaele Sepe ha preparato i mandati di cattura nei confronti del responsabile materiale della tragica fine di Wilma Montesi e di coloro che occultarono le prove del delitto e professore Scardia, l'esecuzione del suo delirio del magistrato è attesa di minuto in minuto. In quale direzione si è orientato il magistrato? Nessuna notizia certa esiste ancora in proposito. Naturalmente le ipotesi che circolavano ieri sera nelle redazioni dei giornali, e che centravano sui nomi che sono stati oggetto delle misure precedenti di Sepe: il questore Polito, il principe d'Assia, Piero Piccioni e Ugo Montagna. La segretezza cui è obbedito dal magistrato ha impedito di avere qualsiasi conferma di queste induzioni. Siamo perciò ancora allo stadio delle congetture. I fatti daranno la risposta. Il dottor Raffaele Sepe ha abbandonato la sua abitazione in serata a bordo di una macchina messagli a disposizione dall'Autorità Giudiziarla, lasciando nel garage la sua lunga «1500» fuori-serie. Il magistrato dopo aver avvertito i familiari che avrebbero cenato fuori, alle 2 del mattino non era più rientrato, per cui si presume che non appena i mandati di cattura verranno eseguiti, egli vorrà procedere all'interrogatorio degli imputati. La notizia relativa agli imputati arrestati ha, naturalmente gettato le redazioni dei giornali in uno stato di estrema tensione. Alle 2.30 del mattino, quando le voci, partite dal Circolo della Stampa hanno cominciato a prendere corpo, i redattori di alcuni importanti quotidiani del Nord hanno chiamato telefonicamente i rispettivi uffici di corrispondenza romani, chiedendo conferma. Il Questore e il Comandante della Legione, aggiungiamo, sono stati svegliati alle 3 da giornalisti in attesa di conoscere qualche notizia.



Zilante Trifelli, che pare abbia visto Wilma a Torvajani con un uomo dai connotati simili a quelli di Piero Piccioni

suoi contatti con Himmler, al tempo della guerra nazista, ha cercato immediatamente di mettersi in contatto telefonico con Villa Mura a Capri, dove risiedono attualmente i suoi familiari.

La giornata del dott. Sepe è cominciata per tempo. Alle 9.30 egli si è recato al carcere di Regina Coeli, in compagnia del cancelliere dott. Pietro Cristofari. Subito dopo il suo arrivo, avrebbe messo a disposizione la speciale saletta destinata agli interrogatori. Venivano di Felice, Anastasio, Lillo, Terzo Guerra, e la moglie di quest'ultimo, Palmira Ortisiani. Il presidente della sezione istruttoria ha proceduto dapprima, separatamente, all'interrogatorio di ciascuno dei guardiani di Capocotta e soltanto alla fine, avrebbe messo a confronto. Secondo quanto è trapelato, sia gli interrogatori, sia i confronti, sarebbero stati altamente drammatici. Bersaglio di un'incalzante di domande precise, di prodezze, di prove, i dipendenti di Ugo Montagna sarebbero disuniti, lasciandosi andare a qualche preziosa ammissione. In particolare, il magistrato avrebbe rilevato notevoli discrepanze tra le versioni fornite dagli arrestati e quelle che sarebbero contenute nell'esposto degli avvocati del «marchese», in merito alla fine di Wilma Montesi.

Nei corridoi della Corte d'Appello gli interrogatori, sono stati giudicati altamente positivi; e tali da fornire gli elementi che ancora mancavano per giungere alle incriminazioni di alcuni personaggi.

Il dott. Sepe ha lasciato il carcere verso le 11.30, recandosi immediatamente al Palazzo di Giustizia. L'attesa dei cronisti, tra i quali si era sparsa la voce di una imminente convocazione dell'ex questore Polito, è andata però delusa. Il magistrato si è infatti chiuso nel suo studio, al numero 93 della Corte d'Appello, e ha avuto soltanto un breve colloquio con il sostituto Procuratore generale dott. Marcello Scardia. Più tardi, un usciere ha varcato la soglia dell'ufficio del dott. Sepe ed è uscito, dopo

In Il pagina le dichiarazioni di Maurizio d'Assia al nostro inviato speciale.

La presenza di Piccioni agli esteri interferisce obiettivamente nelle indagini

Si parla di sue dimissioni per «protesta» contro la Magistratura! - Il nome del ministro evitato nel comunicato inglese sul viaggio di Eden - Oscure manovre della stampa governativa

Le mancate dimissioni del ministro Piccioni, e il prolema delle responsabilità politiche di tutto il governo dominato allo scandalo Montesi, dominano la scena politica e la domineranno fino a quando l'Europa non sarà stata ripulita. Da qualche parte si continua ad affermare che l'on. Piccioni avrebbe in realtà dato le dimissioni, ma che le avrebbe ritirate, anche su richiesta di Scardia, per non aprire una crisi in disparte, neppure all'ultima ora - appare in se stessa assurda: giacché proprio la particolare contingenza internazionale richiede non che Piccioni resti, ma che se ne vada il più presto possibile, e che l'affidamento fare sulla presenza di Piccioni a Palazzo Chigi, o addirittura preferisce non farne il nome?



Piccioni se ne deve andare!

Ma non meno grave è considerata la permanenza di Piccioni a Palazzo Chigi per l'opinione pubblica italiana, e continua ad avere sulle indagini dell'Autorità giudiziaria, sul piano politico per soffocare

il viaggio di Eden nelle capitali dell'Occidente, e il prolema di questo comunicato, gli osservatori politici hanno dovuto ieri constatare che in esso vengono nominati uno per uno i ministri degli esteri che Edén incontrerà, con la sola eccezione del nome di Piccioni. Dice il comunicato che Edén incontrerà a Bruxelles Henry Spaak, l'olandese Bejen e il lussemburghese Bech, a Bonn il Cancelliere federale tedesco, a Parigi il signor Mendes France, mentre a Roma - sono le parole testuali - si incontrerà «con rappresentanti del governo italiano». Poiché non si può credere che si ignori l'eccezione del nome di Piccioni, si può pensare di questa offensiva omissione, se non che la diplomazia internazionale non sa che affidamento fare sulla presenza di Piccioni a Palazzo Chigi, o addirittura preferisce non farne il nome?

Ma non meno grave è considerata la permanenza di Piccioni a Palazzo Chigi per l'opinione pubblica italiana, e continua ad avere sulle indagini dell'Autorità giudiziaria, sul piano politico per soffocare

SOTTO LA SPINTA DELLA PROTESTA CHE DILAGA IN ITALIA

Revocato a Venezia il divieto al Festival provinciale dell'Unità

Domani Togliatti parla a Ravenna - Anche ieri sono giunti centinaia di nuovi impegni per il Mese della stampa

Il panorama del Mese della stampa comunista è dominato da alcune notizie di grande interesse: il compagno Togliatti parlerà domani a Ravenna, a chiusura di quel festival provinciale dell'Unità.

Il piano di Togliatti ai compagni fiorentini

Il compagno Togliatti ha inviato il seguente telegramma al compagno Marzoni, segretario della Federazione comunista di Firenze: «Il vostro esempio è di incitamento a tutto il Partito per assicurare il successo della sottoscrizione dei 500 milioni e per portare l'Unità in ogni casa. Giunza ai lavoratori e ai compagni fiorentini il ringraziamento e il piano della Segreteria del PCI per la splendida lotta in difesa della libertà e per il potenziamento della stampa comunista. - Palmiro Togliatti».

Pistoia raddoppia il suo obiettivo

La Federazione di Pistoia, il cui obiettivo per la sottoscrizione era di 5 milioni, ha inviato il seguente telegramma al compagno Togliatti: «Protestando contro l'arbitrario provvedimento di facciata questore Firenze, comunisti pistoiatesi si impegnano a realizzare obiettivo 5 milioni sottoscrizione Unità entro 15 settembre e raggiungere 10 milioni entro termine mese stampa».

Impegni analoghi continuano a pervenire alle quattro redazioni del nostro giornale.

Dalla provincia di Foggia: il compagno di Montecchia ci comunicano l'impegno di raggiungere il 60 per cento dell'obiettivo per la sottoscrizione entro domani e a diffondere venti copie dell'Unità in più. Ed Appicena, domenica 13 settembre, ci comunica che il nostro giornale, gli assegnatori di Cerignola, in segno di protesta contro il tentativo di ostacolare lo svolgimento del festival nazionale della stampa comunista alle Cascine, hanno versato 15 mila lire. In una lettera diretta al ministro degli Interni, al prefetto di Firenze, e per conoscenza al comitato regionale toscano del PCI, i compagni di Ribolla hanno comunicato il loro fermo proposito di autogestirsi.

«anticomunisti delle Cascine».

Con telegrammi, messaggi e lettere, i comunisti ravennati si impegnano a moltiplicare gli sforzi per superare gli obiettivi della sottoscrizione e per elevare la diffusione dell'Unità. Mentre nel capoluogo si svolge il programma del festival, in tutte le provincie di Romagna si sviluppa la campagna di protesta contro gli

DE AMICITIA

Gli amici, dice un proverbio, si riconoscono nella disgrazia. Ma, dice un altro proverbio, gli amici si riconoscono nella disgrazia. Ma, dice un altro proverbio, gli amici si riconoscono nella disgrazia. Ma, dice un altro proverbio, gli amici si riconoscono nella disgrazia.

Il giornale che conta le maggiori amicizie e indubbiamente «Messaggero». Avuta la notizia del ritiro del passaporto di Piero Piccioni, Polito, Montagna e Maurizio d'Assia tace del tutto i primi due nomi e indossa il berretto frigio, parlandosi all'attacco del sangue blu Le azioni dei principi di rango debbono essere in ribasso nel mondo giornalistico se lo stesso trattamento è stato riservato al nipote di Vittorio Emanuele III da quotidiani come il «Corriere della Sera», la «Stampa», il «Giornale d'Italia», il «Momento». Giornali che a tempo avevano denunciato colonne e colonne all'affare Montesi e i suoi protagonisti sembrano improvvisamente diventati dattiloscrittori strabici. Guardano in una sola direzione e dedicano i loro titoli soltanto ai personaggi che hanno il sangue di un colore particolare.

Per fortuna che in Italia c'è una stampa monarchica a ribellare l'equilibrio? Per il «Popolo di Roma» il fatto più importante del giorno è, come dice il suo stesso titolo, che il principe d'Assia ha smentito ogni suo rapporto col caso Montesi. Chi sospetta il contrario

8/11/54